

MORIRE CON GLI OCCHI GIÀ SPALANCATI SULL' #ALDILÀ

di Andrea Vannicelli

«Ora l'inverno del nostro travaglio è mutato in splendida estate, grazie a questo sole di York, e tutte le nubi che aduggiavano il nostro orizzonte, adesso restano sepolte nel profondo seno dell'Oceano!»

William Shakespeare, Riccardo III

«Nessuno di noi, infatti, vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.»

Paolo di Tarso, Lettera ai Romani 14,7-9

La santità ricorda sempre la primavera o l'estate, quando i frutti di un anno, e fuor di metafora quelli di una vita intera, giungono a maturità. La morte poi è il momento del transito al cielo, tanto che molto spesso la Chiesa fissa la festa annuale del santo proprio nella data del giorno in cui è morto. A tal proposito è bello ricordare la vicenda di un sacerdote spagnolo (anzi, lui avrebbe detto: "di un sacerdote aragonese") il quale un giorno disse che avrebbe voluto ascoltare in punto di morte quella canzone vincitrice del festival di Sanremo 1956, quello delle voci nuove, interpretata da Franca Raimondi (autori: Pinchi per le parole, Virgilio Panzuti per la musica), della quale poi Claudio Villa fece uno dei suoi successi, Aprite le finestre al nuovo sole, che tra l'altro recita: «La prima rosa rossa è già sbocciata, e nascon timide le viole mamme. Ormai, la prima rondine è tornata: nel cielo limpido comincia a volteggiar, il tempo bello viene ad annunciar. Aprite le finestre al nuovo sole! È primavera, è primavera! Lasciate entrare un poco d'aria pura, con il profumo dei giardini e i prati in fior. Aprite le finestre ai nuovi sogni, bambine belle, innamorate. È forse il più bel sogno che sognate, sarà domani la felicità: nel cielo fra le nu-

vole d'argento, la luna ha già fissato appuntamento. Aprite le finestre al nuovo sole: è primavera, festa dell'amor [...] Sul davanzale un piccolo usignolo dall'ali tenere, le piume morbide, ha già spiccato il timido suo volo e contro i vetri ha cominciato a picchiettar. Il suo più bel messaggio vuol portar: è primavera, è primavera!». L'usignolo (con rispetto parlando), che davvero portò a tutti un bel messaggio (quello della santità come realtà realizzabile quotidianamente in ogni attività e condizione umana onesta, a conferma dell'alto magistero del Concilio Vaticano II), morì il 26 giugno 1975 nella calura di una Roma che stava per lasciare: si chiamava Josemaría Escrivá, ed è soltanto uno dei cento profili di santi in punto di morte che padre Antonio Maria Sicari (agiografo di fama mondiale) ha scelto di narrare come altrettanti «racconti di risurrezione» nella sua ultima fatica (Come muoiono i santi, Ares, 2016, pp. 224, € 12,90), disponibile dal martedì 15 marzo 2016 in libreria e sul sito web www.ares.mi.it

«Ho raccontato la morte di molti santi, ma tutti mi hanno confermato la verità di questa antica intuizione cristiana: "Quando muore un santo, è la morte che muore!"», afferma nella pagina iniziale Sicari (1943), sacerdote e teologo, fondatore del "Movimento Ecclesiale Carmelitano", che grazie ai suoi numerosi volumi di Ritratti di Santi (tutti usciti da Jaca Book), si è imposto all'attenzione del grande pubblico – per quanto poi l'autore abbia anche dedicati molti altri saggi alla teologia e alla spiritualità, in particolare a quella carmelitana.

Non è quindi certo un libro triste, questo che proponiamo di regalare a Pasqua ai lettori de «La Croce», bensì un'allegria e sorprendente galleria di donne e uomini di tutte le epoche e di tutti i Paesi, fotografati negli ultimi istanti delle loro vicende terrene. Alla fine, l'Amato viene a prenderli e tornano giovani come al momento della nascita, perché la morte per loro è semplicemente questo: un ringiovanire, una seconda nascita. Sicari propone otto diverse categorie di morti, senza peraltro che si possa rinchiudere ogni personaggio solo all'interno di quella a cui è

destinato: da quella del mistico a quella del martire, da quella dell'anziano che muore di vecchiaia a quella del ragazzo colto da Gesù nel fiore degli anni. Francesco d'Assisi, Giovanni della Croce, Teresa di Lisieux, Rita da Cascia, Giuseppina Bakhita e Faustina Kowalska, per esempio, muoiono

d'amore; invece Chiara d'Assisi, Brigida di Svevia, Caterina da Siena, Angela Merici, Teresa d'Avila, Edith Stein e vari altri muoiono di passione ecclesiale. Molte altre (Elisabetta d'Ungheria, Caterina da Genova, Caterina Labouré, Madre Teresa di Calcutta) muoiono di carità materna; a Girolamo Emiliani, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Luigi Orione e Damiano de Veuster spetta invece morire di carità paterna.

Sono state le fatiche apostoliche a far morire Martino di Tours, Ambrogio, Girolamo, Agostino d'Ippona, Benedetto da Norcia, Anselmo d'Aosta, Bernardo di Chiaravalle, Ignazio di Loyola, Pio da Pietrelcina e tanti altri. Morirono tra gli altri come degli innocenti Rosa da Viterbo, Domenico Savio, Maria Goretti, Francesco e Giacinta Marto, Chiara Luce Badano. C'è infine un'ot-

tava categoria, per la quale evidentemente non era possibile specificare un tipo di morte, ragion per cui l'ottavo capitolo si intitola "Morire santi", e comprende tra l'altro Elisabetta Canori Mora, Margherita Occhiena, Federico Ozanam, Zelia Guérin e Luigi Martin, Giuseppe Moscati, Giorgio La Pira, Gianna Beretta Molla.

Risultano utilissimi le note bibliografiche e gli indici in fondo al volume (pp. 211-222) per chi volesse approfondire la conoscenza della vita dei santi menzionati. La lettura della vita dei santi ha fatto molti santi ed è importante che anche noi ci rimbocchiamo le maniche! È bello concludere con le parole di Charles Péguy (tratte da un suo quaderno del 24 settembre 1911 e citate da Sicari a p. 208): «Il peccatore tende la mano al santo, dà la mano al santo, perché il santo dà la mano al peccatore. E tutti insieme, l'uno con l'altro, l'uno tirando l'altro, essi risalgono fino a Gesù, fanno una catena che risale fino a Gesù. Chi non è cristiano è chi non dà una mano». Tanto che Georges Bernanos fa esclamare a una delle sue Carmelitane: «Non si muore ciascuno per sé, ma gli uni per gli altri, o magari gli uni al posto degli altri, chi lo sa!» (Dialoghi delle Carmelitane, citato da Sicari a p. 208). ■



Quante sono le storie di chiaroveggenza premorte che a tutti capita di ascoltare (o di contemplare da testimoni): Antonio Maria Sicari ne raccoglie cento in un libro

